

BIODIVERSITÀ NELLA SCIENZA E NELL'ARTE

10 marzo 2010

Sala Ferri, Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux

Palazzo Strozzi Piazza Strozzi 1, Firenze

<http://www.egocreanet.it/Postnuke/html/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=181&mode=thread&order=0&thold=0>

Mattino: 9.30 – 13.00

Apertura dei lavori: Paolo Manzelli, Presidente Egocreanet/LRE/ON-NS&A, Università di Firenze:
<http://wbabin.net/science/manzelli76.pdf>

Antonella Autino, M. Cresti: “Biotecnologie a tutela della biodiversità per l'alimentazione e l'agricoltura sostenibile”, Università di Siena

Luigy Frey e Gabriella Pappada: “Greeneconomy e occupazione.” Progetto Grundtvig - BKC2010, Ceres, Roma,

Daniela Biganzoli: “L'acqua come Medicina: informazione e welfare”, Blog DABPensiero

Roberto Denti: “Quantum Arte e Biodiversity”, Arte Quantistica

Roberto Righi: “Vita sana e dieta intelligente: per una educazione alimentare nell'anno della biodiversità”, Amitie Srl - Bologna

Massimo Pregnolato: “La biodiversità nel corpo fisico umano: le nuove frontiere del metagenoma e quorum sensing”, Quantumbiolab, Dip. Chimica Farmaceutica Università Pavia

Pomeriggio 15.00 – 18.30

Presiede: Dr. Massimo Lucidi - Giornalista Scientifico

Pietro Antonio Bernabei : “Fantastic Bio-tassonomie”, Medico-Artista.

Maria Loreta Bernabei: “Percezione e idealizzazione della biodiversità”, AIN - Firenze

Vincenzo Vecchio: “La immangiabile patata transgenica della Basf”, Presidente CeRA - Università di Firenze

Barbara Herreros e Giuseppe Monti: “Interactive Knowledge Exchange”, Rivista Chaos Management

Salvatore Fruguglietti: “La biodiversità IN SCENA: applausi!”, LE NUVOLE Società Cooperativa Teatro - Arte – Scienza, Napoli,

Sonia Cantoni e Fabrizio Serena - ARPAT - Regione Toscana: “La diversità biologica nei mari toscani”

Dibattito e prospettive di lavoro nel 2010.

Osservazioni conclusive, Brunetto Chiarelli, Dip. Biologia evolutivista - Univ. di Firenze

Memoria

Invitato da Paolo Manzelli a partecipare al dibattito nella fase conclusiva di questa intensa giornata di relazioni e comunicazioni sullo stato dei lavori dei tanti partecipanti a questo incontro su BIODIVERSITÀ NELLA SCIENZA E NELL'ARTE, mi soffermerò su alcune questioni di carattere generale del dibattito che mi ha preceduto e delle relazioni che abbiamo ascoltato.

Il tema unificante di questa giornata per un osservatore esterno ai lavori presentati, mi pare che si possa ricondurre alla “meraviglia”. Ed è la “meraviglia” il sentimento che ha accompagnato l'uomo nel fare scoperte artistiche e scientifiche. Ora, questo tema e in questi termini è stato già assai trattato da sempre e non sarà mia intenzione e presunzione trattarlo ancora una volta. Ma ritengo che sia necessario dichiararlo in questa sede, poiché gli uomini (intendendo il genere umano) in questo lungo circumnavigare di continenti approdano poi sempre ai soliti porti per prendersi un po'

di riposo, mettersi al riparo dai pericoli e dagli imprevisti del viaggio assicurando le loro imbarcazioni, e prendersi, in giornate come oggi, la briga e la libertà di confrontarsi con altri viaggiatori per raccontarsi con stupore le imprese e gli accidenti accaduti.

Aver messo insieme discipline diverse, ma anche interi sistemi della speculazione dell'uomo, quali sono l'arte e la scienza, di fronte alla biodiversità, tema cui le Nazioni Unite omaggiano di intitolare il 2010, ci ha portato a mettere di fronte Kandinsky e Einstein, la Green Economy e la immangiabile patata OGM avviata ai processi di certificazione europea, ci ha posto ancora una volta a confronto la medicina allopatrica con quella omeopatica, ci ha evidenziato la biodiversità in ambiente terrestre e in quello marino, per citare solo alcuni degli argomenti trattati dai relatori. Un confronto di esperienze e di discipline talmente ricco che non può che averci stupiti tutti, per scoprirci così ricchi di diversità e di ambienti ancora da esplorare.

Che arte e scienza spesso vadano a braccetto neanche questa è una scoperta di oggi. Una relazione ha citato l'anno 1905 come quello che ha visto insieme le maggiori vette artistiche dell'arte e della scienza moderne attraverso Picasso ed Einstein. Le innovazioni nell'arte e nella scienza non sono mai il prodotto di fatti isolati, ma l'esito di un'ampia e approfondita riddiscussione dei modelli del proprio tempo e di un confronto con il passato, che spesso conducono ad una nuova visione dell'esistente. Così Picasso, a chi gli chiedeva verso dove volgeva in quel momento la sua ricerca, poteva rispondere: «Caro amico, io non cerco, io trovo!»; allo stesso modo che Kandinsky ci ha tramandato l'aneddoto per il quale scoperse l'astrattismo, quando trovò il quadro capovolto, da chi lo aveva riposto sul cavalletto trovandolo in terra. Nel volgersi a cercare qualcosa bisogna sapere che cosa si vuol trovare. Così come tornerà a casa con i funghi solo chi conosce le qualità dei funghi ed anche dove trovarle.

Del resto, se ad Einstein dobbiamo la teoria della relatività generale, è anche vero che quella teoria era ormai nell'ordine delle cose ed intorno ad essa erano centinaia gli scienziati capaci di poterla ormai esprimere. Certo, ad Einstein è da attribuire l'intuizione di quella breve formula prima di altri, così come Newton precedette Leibnitz, ma entrambi – nello stesso intorno di anni – riformularono le conoscenze scientifiche, sia pure da due punti di vista diversi, quello fisico, l'uno, quello matematico, l'altro.

Potremmo perciò affermare anche che l'innovazione e l'esigenza di un cambiamento di paradigma culturale producono una *koiné* linguistica che diventa quel brodo di coltura di un'epoca storica che chiamiamo cultura di un'epoca. Per cui tra il 1514 e il 1516 nei pressi di San Casciano qualcuno scrive il *Principe*, un fiammingo – impegnato a istruire il futuro Carlo V al governo dello Stato – scrive *L'educazione del principe cristiano*, mentre quello che sarà destinato a divenire Lord Cancelliere di Enrico VIII d'Inghilterra scrive un trattato satirico-politico intitolato *Utopia*, tre opere destinate ad avere un grande rilievo e che rappresentano tre punti di vista diversi in un'Europa attraversata da cambiamenti e stravolgimenti di un antico ordine.

E infine un'osservazione: se dal punto di vista tecnologico l'*invenzione* di un oggetto, è un procedimento o una tecnica che presenta elementi di innovazione e originalità, se dal punto di vista del diritto è un modo di acquisto della proprietà a titolo originario, se in musica indica una composizione polifonica schematicamente libera,¹ se in ambito religioso, indica il ritrovamento del corpo di un Santo; il termine deriva dal latino *inventio*, *inventum* che vuol dire *ritrovamento*, laddove l'invenzione era una operazione della retorica che si occupava di *invenire* gli argomenti da trattare per convincere l'uditorio.

“Utinam tam facile vera invenire passim quam falsa convincere”, Marcus Tullius Cicero (*Magari fosse così facile scoprire la verità, quanto dimostrare il falso*).

¹ Nel XVII secolo fu usata per la prima volta dai violinisti italiani. Il termine fu adottato da Johann Sebastian Bach quando intitolò la sua raccolta di pezzi a due e tre voci per clavicembalo.